

DOPPIOZERO

Sociopatici senza affetto

Mauro Portello

5 Maggio 2023

Fare *people-watching* Ã¨ bellissimo, mi piace guardare la gente, sono uno di quelli che quando annunciano che il treno o lâ??aereo Ã¨ in ritardo ha come un (ragionevole) moto di gioia che supera il disappunto, perchÃ© quel ritardo mi regala ancora un po?? di tempo per stare a osservare il prossimo, a guardare come i miei simili stanno al mondo indaffarati dietro ai loro sentimenti, affanni, paure, desideri, cosÃ¬ in disordine, nel caso della vita. Ã¨ un esercizio per me confortante, mi dÃ¨ lâ??idea di fare parte di quel flusso globale in cui ciascuno di noi porta un suo contributo specifico. E ognuno contiene i suoi giochi, le sue battaglie interiori che lo portano lÃ¬, insieme a me, insieme a noi tutti. E lâ??immaginario si attiva, si allena, e guardando gli altri succede che ti porti a casa dei suggerimenti, delle buone idee, per continuare. Acconciature e abbigliamenti, naturalmente, ma anche espressioni motorie, sguardi, reazioni minime davanti alle reazioni minime altrui, toni della voce. Ã¨ come stare davanti a diverse ipotesi di essere che gli altri sono rispetto alla tua, ipotesi sulle quali proietti liberamente il tuo Io possibile. Inutile aggiungere che la contestualizzazione porta ulteriore ricchezza allâ??esperienza: il *people-watching* a Lagos Ã¨ altro rispetto a quello che si fa a Washington o a Trapani. DÃ¨ altro canto sono cose che si studiano, le neuroscienze se ne occupano giÃ da un po?? (vedi [qui una bibliografia minima](#)).

Con questo atteggiamento, da osservatore generico del prossimo, ho letto il libro di Michele Mellara, *Sociopatici in cerca dâ??affetto* (Bollati Boringhieri, 2023, pp.185), che Ã¨ uno splendido esempio di come si possa analizzare socialmente la nostra epoca con la lente di ingrandimento di una precisa e tipica dimensione contemporanea, quella della sociopatia. Insomma un *people-watching* mirato, alla ricerca di capire chi sono e cosa vogliono quelli che â??non sopportano la genteâ??. Ci voleva una buona idea, in qualche modo ossessiva, di mettersi a guardare gli altri per individuarne i tratti distintivi. La serialitÃ ha permesso allâ??autore di â??svolgere il temaâ??. Un po?? come per gli *Esercizi di stile* di Queneau, ma al contrario: lÃ¬ la stessa scena Ã¨ scritta in 99 stili linguistici diversi, qui i 52 racconti di Mellara parlano delle vite di altrettanti personaggi, ma per andare alla ricerca di una stessa â??patologiaâ??. Ã¨ una associazione, niente piÃ¹, ma indicativa di una modalitÃ ossessiva, appunto, di parlare del mondo che talvolta gli autori usano. Quando succede le loro opere diventano dei campionari umani straordinari, a cominciare dallâ??umanitÃ dantesca inventariata peccato dopo peccato, fino alla classificazione degli abitanti del palazzo parigino di *La vita, istruzioni per l'uso* di Georges Perec.

Ã¨ certamente essenziale, ritengo, il fatto che Mellara sia un regista, documentarista e sceneggiatore (ricordiamo tra altri *Fortezza Bastiani* del 2002 e *Vivere, che rischio* del 2019, firmati con Alessandro Rossi), uno che di mestiere â??costruisce lo sguardoâ??. sul mondo. La sensibilitÃ Ã¨ quella: la materia Ã¨ nervosa, isterica, nevrotica; la narrazione insegue, corre dietro ai casi, ai pazzi furiosi della porta accanto. Ci sono quattro sezioni in cui i sociopatici vengono â??smistatiâ??: *Coloro che amano*, i persi dietro a un sentimento contorto ed esclusivo; *Ritratti in bilico*, uomini insoliti nelle loro vite intricate e/o insopportabili; *Tra le orecchie*, tra i pensieri dellâ??Io che interagisce con sÃ© stesso, al di qua del super-Io; *Paesaggi sghembi*, in cui la realtÃ non Ã¨ ciÃ² che pare. Spesso i racconti si intersecano, qualche personaggio transita in quello successivo creando un gustoso gioco prospettico e una generale concitazione che a momenti diventa quasi una perversa allegria.

Mellara mette il dito su una grande piaga del nostro tempo: la sofferenza che proviene dal rapporto con gli altri. In un paradossale squilibrio tra il sostanziale benessere materiale e un insopportabile disagio profondo in cui le persone, molte persone, conducono le loro vite.

Così comincia *C'è nessuno?*, il primo racconto del libro, della sezione *Tra le orecchie*:

Chi è che bussa adesso?

Che due scatole! Mai che si possa stare in pace un momento.

Chi è?

Chi è, scusi?

Come dice?

È un sociopatico in cerca d'affetto e, visto che sa che in questa testa vive un altro sociopatico che ha i suoi medesimi problemi, si chiedeva se potesse entrare anche solo per una manciata di minuti per bere un tè freddo insieme; con questo caldo, dice, ci starebbe a pennello? (p.15).

LA CORAGGIOSA STORIA DEL PIONIERE DELLA RICERCA SCIENTIFICA: CESARE MALTONI

un rigoroso controllo

DOPO ANNI DI ESPERIMENTI E DI F

**Un grido d'allarm
plastica ci ucc**

**Diagnosi precoce per un
tempestivo intervento**

LA CULTURA E IL RINNOVAMENTO DEL PAESE

Iniziativa degli

... di ...

Il Caste

scoperta da "Nob

sta
lus

**UNA CITTÀ
SI DIFENDE**

VIT
GE



VIVERE, CHE RISCHIO

SCRITTO E DIRETTO DA
**MICHELE MELLARA,
ALESSANDRO ROSSI**

AL CINEMA

Scritto e diretto da MICHELE MELLARA, ALESSANDRO ROSSI. Raccontata da LINDA DADINA. Voce di PAOLO DIEPPE. TRANQUILINO MONERVA. Voce di Fabio STEFANO PESCE. Testimonianze FRANCESCA BELPUGNA, MARIANO COSTRITTI, DONATA CARRETTI, PASQUALE ROCCA, PHILIP J. LANDRIGAN.
Prodotto da RAISA MALACITTI. Produzione MAMMOT FILM. Ricerca d'archivio CIBO CATTO, MARCO CAVALLI, SERENA IODI, LAURA TINELLI, IRENE CALINA. Direttore della fotografia MARCO MENSA. Operatore MARCO MENSA, MICHELE MELARA, FRANCESCO MEDINA, MARCO CAVALLI.
Operatore drone ANTONIO POMPONI. Sonno di scena diretto ALESSANDRO ROSSI. Montaggio CORRADO DI VONA (A.M.R.). Creazione costumi, montaggio del suono e mix MASSIMO CAROZZI M&S. ALESSANDRO OLIVETTI. Scenografia e costumi SILVIA BARRIBAL, MARCO CAROTTI.
Credito e assistenza per K2 NICOLA DI MARCONI, LORENZO BOLLANDI, CRISTIANA DEGLI ABBATI, AXEL ZANI. Ufficio stampa ECHO GROUP, STEFANIA COLLAITO.

Il dubbio se concedere a sÃ© stessi un tÃ freddo in una giornata calda, il disagio di doversi stare a sentire per un momento. Ecco, lâossessivitÃ che torna, come tara umana. âMa scusi, noi che grado di parentela abbiamo?â (p.133), dice a sÃ© stesso il *Sociopatico in cerca dâaffetto*, che diffida di sÃ© fino allâestremo. (Mi era scappato un gustoso errore di battitura: *Sociopatico in cerca dâaffitto*! lâIo che si propone in affitto a un altro, unâulteriore possibile chiave di lettura?).

Il libro Ã un susseguirsi di paure, rifiuti, abbandoni, delusioni, disillusioni, tutto assolutamente plausibile nella cornice della sociopatia dilagante. Come non pensare al disincanto del fobantropo, ex-candidato suicida, della *Dissipatio H.G.* di Guido Morselli, e al suo incontro con âlâex-paranoicoâ Mylius che gli dice: âOccorre partire dalla premessa realistica di ciÃ che significa per noi âessere mortiâ. Impartecipazione al mondo esterno, insensibilitÃ, indifferenza. [â] ognuno di noi non Ã molto diverso da un morto. Il connotato del morto Ã lâimpassibilitÃ: ora lâignoranza e (aggiunga) la dimenticanza o facilitÃ a dimenticare, riducono noi vivi, per la quasi totalitÃ delle esperienze (o relazioni) possibili, a una impassibilitÃ analoga. Siamo morti a tutto ciÃ che non ci tocca o non câinteressa. Non dico a ciÃ che succede sulla Luna, ma a ciÃ che succede a coloro che stanno di casa dirimpetto a noi. [â] Morire biologicamente, Ã il perfezionarsi di uno stato in cui ci troviamo giÃ oraâ (Adelphi, 1977, p.74).

E che dire delle sociopatie mascherate in cui il gruppo fa da schermo? Partecipo, mi do da fare per la âcausa supremaâ (sport, militanza politica, iniziative umanitarie, religioneâ), a costo di entrare in conflitto con tutti gli altri che non appartengono al mio gruppo. Nellâincertezza della propria identitÃ ci si rifugia per proteggersi in una comunitÃ di condivisione, nella quale ciÃ che conta Ã lâappartenere in sÃ©, *militare*. Il giudizio sui valori del gruppo viene dopo, cosa sarÃ mai questo *spirito critico*?

La complessitÃ del tema Ã evidente, a cominciare dalla sua intrinseca implicazione con la sfera psichica. Per questo la ricognizione letteraria ha un senso particolarmente profondo: la complessitÃ del reale osservato produce un certo immaginario che produce una riflessione sulla carestia di affetto, che Ã il cuore del libro di Mellara, un cuore che comunque pulsa in ogni situazione stramba e imprevedibile. CâÃ il politico che odia la campagna elettorale e le sue ipocrisie. Quello che ama nascondersi, da tutti, a prescindere. Un uomo che si innamora di tutte le donne. Stranezze: chi vuole decidere in anticipo che cosa scrivere sulla propria lapide. Chi sta bene solo al cimitero, perchÃ© lÃ trova la garanzia della solitudine. Uno Ã âmortoâ e pensa: âEhi, mi sentite? CâÃ nessuno, porca palettaâ. Lo scrittore incapace e lâeditore incapace tenuti insieme da una donna, moglie (per lâuno) e sorella (per lâaltro), in un disastro professional-famigliare. Non poteva mancare il lettore, che nella vita non vuole altro che leggere, continuamente. E tutto si svolge in *Paesaggi sghembi* in cui pure le piante, gli animali, le scale e i lampioni ci guardano, e fanno *people-watching*.

Chiunque ci passi accanto puÃ contenere la sociopatia e il relativo bisogno dâaffetto. Ã toccante *La nonna alcolista*, seduta sulla sua panchina con la sua bottiglietta di finta acqua minerale (perchÃ© dentro câÃ la grappa): âPassa parecchia gente davanti a lei, e su tanta si puÃ commentare e far girare la giostra dei pensieri in un caleidoscopio di supposizioni, congetture, ipotesi. La gente non mostra che un lato di sÃ©. La nonna ne svela sempre i piÃ torbidi: veri o presunti, chi puÃ dirlo? [â] Ogni pensiero Ã cadenzato da una sorsataâ. Poi, un poâ barcollando si alza e si avvia verso casa: âTiene lo sguardo a terra, ma non puÃ cancellare il pensiero dei nipoti e della figlia, e del grande schianto della macchina, schianto nullo in confronto a quello che deflagrÃ nella sua testa quando le venne data la notizia della loro morte.

E giÃ un altro sorso.

Come se bastasseâ (pp.171-173).

Sembra proprio che gli uomini, come pensa Anita â protagonista di *Lâarchivista* nei *Ritratti in bilico* â, non siano che âatomi nel preciso istante dellâesplosione del Big Bang: sparati nello spazio profondo da una forza centrifuga irrefrenabile, ognuno per sÃ©, distanti per effetto di calcoli fisico-matematici e non per filosofiaâ.

Ma Ã¨ a noi lettori che spetta metterci la filosofia.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

MICHELE MELLARA

**SOCIOPATICI
IN CERCA D'AFFETTO**



Bollati Boringhieri